

Frontiere della poesia contemporanea

8

Direttore: Antonio Spagnuolo

Comitato scientifico: Pino Cotarelli

Rita Felerico

Mario Rovinello

Maurizio Vitiello

Nella stessa collana:

1. ANTONIO SPAGNUOLO, *Riflessi e velature*, 2023.
2. *Di impavida poesia*, a cura di Rita Felerico, 2023.
3. MARIO FRESA, *Simulate sembianze. Traduzioni di poesia 1994–2020*, 2023.
4. GIOVANNA SAVONA, *Frangenti. Aforismi*, 2023.
5. ROBERTO ADDEO, *Fuori è un bel giorno di sole*, 2023.
6. PIETRO ULGIATI, *Moonlight*, 2023.
7. ELIO ANGRILLI, *Nugae II*, 2024.

ANTONIO SPAGNUOLO

FUTILI ARPEGGI

con un saggio critico di
CARLO DI LIETO



la Valle del Tempo

Antonio Spagnuolo
Futili arpeggi

Collana: Frontiere della poesia contemporanea, 8

pp. 120; f.to 14x21
ISBN 979-12-81678-20-0

© la Valle del Tempo
Napoli, 2024

Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Cos'è la poesia?</i> di Antonio Spagnuolo	7
Fili	11
Parole	12
Lamiere	13
Ambrosia	14
Fusioni di guerra	15
Scherzo	16
Abbracci	17
Gioventù clandestina	18
Incantesimo	19
Mistero	20
Arsura	21
Agguato	22
Contrasti	23
Eppure	24
Dentro la poesia	25
Fantasmì	26
Mani	27
Tra foto e digitale	28
Solfeggi	29
Onde	30
Risvegli	31
Il vuoto	32
Tregua	33
Bacello	34
Indugio	35
Soffio	36
Pieghe	37
Bacche	38
Tremori	39
Nascondino	40
Dardo	41
Cuscino	42
Mappatura	43
Distanze	44
Notte	45
Albe	46
Artifici	47
Improvviso	48
Insonnia	49
Mano	50
Occasioni	51
Amplessi	52
Rapinando alfabeti	53
Riflessi quotidiani	54
Draghi	56
Conflitti	57
Catene	58
Ferite	59
Nel sussurro di pace	60
Silenzio	61
Oceano	62
Autunno	63
Galassie	64
Viole	65

Furore	66		Improvviso avvinghiarsi	74
Napoli dal mondo	67		Terrore	75
Fusioni nell'arte	68		Ginocchio	76
Una rosa	69		Reti	77
Stralcio	70		Policromie	78
Calvario	71		Conteggio	79
Sere	72		Cedere	80
Personaggio	73		Danze	81

CARLO DI LIETO, <i>L'inconscio</i> e l'agnizione dell' <i>oltre</i> nella poesia di Antonio Spagnuolo	83
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

Biografia dell'Autore	113
-----------------------------	-----

Cos'è la poesia?

Molto spesso e da più parti mi viene chiesto cosa sia mai la poesia, perché si scrive poesia, a chi è diretta la poesia, chi è un vero poeta. Confesso che sono quasi sempre imbarazzato perché al momento non so cosa rispondere di preciso e mi arrampico sugli specchi alla ricerca di definizioni accettabili e credibili.

Eppure si scrive poesia da millenni e la poesia non è mai morta, ben vegeta verso dopo verso sulla bocca di cantori sempre pronti a declamare un canto.

Senza voler scovare vocaboli altisonanti ci basterà iniziare col dire che la poesia è principalmente musica, ritmo che specialmente con l'endecasillabo ritorna nel segno che la penna incide. Ma questa musica vien fuori da quel mistero che tutti noi conserviamo nel nostro sub conscio, nel luogo segreto del pensiero, che avvolge le nostre circonvoluzioni cerebrali e diviene canto. Il canto si eleva per dire, per esprimere, per comunicare, prendendo le mosse dall'immaginazione e dalle esperienze di un vissuto, riorganizzando sentimenti, e suggerendo variegate polivalenze naturali.

La poesia va là dove il pensiero coglie quello che si rivela evidente, in una specie di transizione tra il colloquio e il gesto letterario. Si offre in una vertigine che ignora il punto di arrivo nei brividi di una potenza che inebria e coinvolge.

Perché si scrive poesia? L'assoluto nella sua interezza, nella sua intima coerenza, nella sua unità con il mondo giunge a circoscrivere l'esistenza umana nello spazio di un'apparizione, di una emersione momentanea dello spirito, simile alla vita delle foglie che improvvisamente si staccano dal ramo.

Il poeta segue questa strada accidentata perché l'intero percorso del passato alberga nel suo animo ed egli si piega a meditare per esprimersi alla ricerca di un'indagine alla forma di un appello che richiede ascolto. La fine del pensiero logico si richiama a qualcosa che trapassa registrando le mancanze innominate, incolore, informi, per redigere il segnale di un aperto indefinito, proteso verso un orizzonte policromatico.

Si scrive ancora poesia perché il processo di trasformazione generazionale va compiuto con la consapevolezza che siamo coinvolti sempre in un processo che fermenta, nel principio di uno sconvolgimento che non trova mai una conclusione attraverso i decenni e diviene tensione, tono, lacerazione, nel movimento appena accennato della danza.

Si scrive poesia perché una pagina riempita di un sentimento conferisce più colore alla giornata rispetto ad una pagina bianca, perché dire chi siamo, cosa vogliamo, è un atto rivoluzionario; perché non ci si può presentare agli altri sotto mentite spoglie in eterno. Bisogna riuscire a esporsi, a mettersi a nudo, a mostrare un pezzo di pelle affinché si possa essere riconosciuti e cercati. Si scrive poesia per catturare probabili sintonie, perché condividere umori e sentimenti significa partecipare al mondo dell'altro, e l'altro si rispecchia nel verso ascoltato. Al pari di uno strumento che abbia corde sufficienti per proporre melodie.

La poesia, dal punto di vista tecnico, è semplicemente un genere letterario in versi, caratterizzato da un piano denotativo e da uno connotativo, ma dal punto di vista emotivo nessuno riesce a dare una risposta concreta, universale e valida per tutti. Essa è poesia perché suscita o vorrebbe suscitare diverse emozioni che variano da persona a persona.

L'uomo non ha mai cercato di «inventare» una poesia, poiché essa nasce dal proprio animo, e tutti noi avvertiamo la necessità di esprimere i nostri sentimenti. Alcuni allora per farlo decidono di prendere un foglio e una penna in mano e di cominciare a scrivere parole che a primo impatto sembrano

non aver senso. Queste parole in realtà servono a far riflettere, a far pensare e immaginare. Possono essere tante o poche ma tutte hanno lo stesso obiettivo, ovvero quello di «colpire» il lettore.

La vera poesia, nel ritmo cadenzato delle sillabe, deve suscitare emozioni, sradicare illusioni, riaccendere sentimenti, ravvivare la creatività, illuminare il presente, presagire il futuro.

Antonio Spagnuolo

Fili

Ho appreso il canto argentato della sera
con la semplice follia delle mie nostalgie
ricamate con fili d'argento
alle pareti.

Ripetono un sussurro fianco a fianco
nel tepore della malinconia,
tra le porte che si affacciano sul nulla
e gli armadi ormai vuoti.

Fra la nuda verità che si attorciglia
su se stessa
e il profilo che esclude confini
riprender fiato è come spaccare il cuore!

Parole

Chi potrà dire al cielo,
con le sue pieghe azzurre,
quelle parole che rimangono
sospese
nelle vertigini del vento?

La voce rotonda che mi attende,
spogliata dalle pieghe del pensiero,
cede al ricatto del silenzio,
metallico nell'oscurità della storia,
chiuso nella sua essenza come rosa
pesante.

Lasciala navigare nella corolla notturna,
scivolando, a riempire coppe
che accolgono il mio accento,
tracciato appena a ricamo
di una conchiglia.

Lamiere

Un sonno che ha lamiere di ferro
è il tempo che avanza rapido oltre la porta.
Bevendo ancora sorsi di nostalgia
senza sosta né fine una fiamma bruna
placa nel suo dire i colori inebrianti,
ed io compongo questo diario
vagando tra invisibili corpuscoli
del veleno urticante della sorte.
Ultima cerimonia un fragile acquerello
che riporta i motivi di un'immagine
tracciata in volute di fumo
ed una bocca che voleva dolcemente
sfuggire al buio che insegue come muta di cani.

Ambrosia

Un rombo tra vertigini nel cielo,
dove correvano variegata illusioni,
un cirro di ricami,
e tutte le cartacce che ho imbrattato
tra simboli di fumo e voragini,
che nemmeno il sospiro sa vergare.
Favole quelle che vorremmo sognare
navigando sino all'orizzonte
ai margini di un segreto arcobaleno,
prima che l'orecchio invecchiato
inevitabilmente miscela contro il vento.
Il tuo ciglio ha di nuovo il colore
della primavera,
ed io chiamavo punteggi di cristallo
al tremore d'ambrosia.